

Airaudò, Fiom: nostri candidati? Solo se possono rappresentare una storia collettiva

«Ma per farcela servono i numeri»

INTERVISTA

«Io in lista? Non farò mai una scelta personale. Primarie? Si parla poco di lavoro, ma forse voterò. Anche lì si fa battaglia, voteranno molti lavoratori»

«Nell'appello dei 70 c'è un'analisi che condivido. Dovessi dettagliarla io direi che si stanno determinando tre grandi comportamenti: da una parte la ritirata dalla partecipazione, l'astensione o il rifiuto del voto; dall'altra, fra chi va alle urne, un voto su una proposta che raccoglie una protesta, quella delle 5 stelle, non liquidabile come populismo, e il tentativo, attraverso le primarie, di riattivare un percorso di partecipazione più tradizionale».

Giorgio Airaudò, responsabile auto della Fiom, è la tuta blu più corteggiata dai partiti e dai movimenti della sinistra.

Ma lei non crede che ci sia bisogno di una proposta elettorale fra Grillo e il centrosinistra?

Condivido tutte le domande di quel documento, ed è un bene che ci sia chi continua a porle. Ma si continua a sfuggire dalla capacità di realizzare un rapporto di forza capace di essere credibile nel cambiamento.

È un problema di concretezza?

Il movimento 5 stelle in questa fase dilaga anche perché i numeri rendono possibile quell'idea. Tant'è che ancora in questi giorni tutti si esercitano sull'improbabile alleanza fra loro e noi. Veniamo tirati per la giacca da una parte e dall'altra: perché siamo parte di quelli che hanno provato a produrre movimento in una fase difficile. Chi ci vuole dentro il campo delle primarie, chi ci vuole radicali fino a improbabili rapporti con Grillo. Inutile, non siamo un partito politico.

La tiro anch'io per la tuta. Quest'area dei 70 guarda anche a voi. Che farete?

La Fiom non può essere soggetto di nessuna iniziativa politica. Altra cosa sarebbe stata mettere dagli scorsi mesi il lavoro al centro del discorso politico, con qualcuno dei suoi protagonisti, e costruire un'alleanza. Ma questo non c'è stato. Abbiamo perso l'occasione di avere un Lula italiano.

Certo comportava dei rischi. Ci accusano di fare politica, ed è il contrario: siamo noi ad aver bisogno che la politica faccia delle scelte, per esempio quella di non lasciare soli i lavoratori.

Landini, che poteva essere il 'Lula italiano' ha scelto diversamente. E attualmente non vede da nessuna parte uno schieramento costruito intorno al lavoro?

No, c'è un lungo cammino. Anche perché siamo in una fase storica in cui è possibile sostenere che se si reintegra per discriminazione 19 lavoratori se ne possono licenziare altri 19. C'è indignazione, ma non produce cambiamento. Negli ultimi due anni è stato spiegato che i lavoratori potevano difendersi il lavoro solo se rinunciavano ai diritti.

Anche Bonanni, della Cisl, chiede il ritiro di quei licenziamenti.

C'è un limite, una linea della morte, i licenziamenti per rappresaglia. Se un sindacalista lo supera non è più un sindacalista. Non sono stupito che abbia chiesto il ritiro, ma che si sia fatto portare su questa linea.

Diceva che non c'è un'ipotesi politica costruita intorno al lavoro.

Un'ipotesi che avrei caldeggiato, e che indirettamente gli uomini e le donne della Fiom potevano proporre.

In Sicilia c'era una candidata Fiom. Non è andata bene.

L'ex segretaria regionale Fiom ha generosamente supplito a un errore clamoroso di gestione di una candidatura. E non si può governare una regione, e neanche una pro loco, se non si è in grado di presentare una candidatura. Giovanna Marano va solo e sempre ringraziata: ha riparato un guaio, con generosità, tappato un buco.

L'appello dei 70 si rivolge a un campo di sinistra in trasformazione. L'Idv poteva essere una parte di un'area arancione, o di una Syriza all'italiana, ma ora naviga in cattive acque. Lei è stato tentato dall'Idv?

Andiamo con ordine. Quando si fa l'esempio della greca Syriza bisogna sapere che è solo una suggestione: è tutt'altro che un movimento spontaneo. Qua in Italia criticheremmo la loro forma partito pesante, e da noi il parallelo non esiste. Quanto all'Idv, la nostra storia, quella dei metalmeccanici, è una storia collettiva, non individuale. Nessuno di noi da solo può risolvere il tema della rappresentanza politica del lavoro. E chiunque pensasse di farlo mettendo il «barboncino» della Fiom in salotto, se lo scordi. Rappresentare il lavoro richiede coerenza, reinsediamento sociale e rappresentatività diretta dei soggetti, ovvero più lavoratori e meno sindacalisti in politica. La storia di uno è sempre possibile, ma non è la nostra storia. La nostra è una storia collettiva: a me, Giorgio Airaudò, interesserebbe solo così. E faccio fatica anche a immaginare che la Fiom sia

da una parte sola. Abbiamo militanti e delegati iscritti al Pd, alla Federazione, alle 5 stelle, a Sel.

De Magistris propone liste arancioni con 'magistrati, operai e studenti'.
Interessa?

È un quarto stato curioso. Pellizza da Volpedo i magistrati non li avrebbe mai messi.

Forse perché all'epoca non c'era Ingroia.

De Magistris è un sindaco di una città importantissima, che ha cercato di non lasciare soli i lavoratori. E' giusto che chi è nel campo della politica proponga forme di coalizione. Ma resta a il tema della possibilità di incidere.

Per finire il giro, lei è stato da poco a Mirafiori con Vendola. Un avvicinamento?

Noi metalmeccanici abbiamo una pratica solidale e la manteniamo nei rapporti politici. Sentiamo un debito con tutti quelli che non ci hanno lasciati soli davanti ai cancelli di Pomigliano, Melfi e Mirafiori. Noi non dimentichiamo: Vendola, Di Pietro, Ferrero, c'erano. Per quanto le primarie mi sembrano simili a un congresso del Pd, possono essere utilizzate per cambiare l'agenda sui temi del lavoro. Vanno utilizzate, con laicità . Riguarderanno qualche milione di cittadini, tra cui tanti lavoratori. E so già che a Renzi andava bene Marchionne 'senza se e senza ma'.

La questione operaia è dentro le primarie?

Per ora non molto. La proposta di Vendola di riaccompagnare i lavoratori reintegrati a Pomigliano, è caduta nel vuoto, tranne il sì di Puppato. Se le primarie non si misurano sul lavoro non c'è nessuna possibilità di cambiare né l'agenda di Monti né quella europea.

Voterà alle primarie?

Penso di sì.

Se Vendola le chiedesse di stare nella sua lista?

Non mi piacciono le ipocrisie: un'ipotesi così ad oggi non c'è. Quel che è certo è che ne discuterei con i miei compagni della Fiom.

Daniela Preziosi, Il Manifesto, 6-XI-2012